

LORD DAVIS RICHARDS (EX CAPO DI STATO MAGGIORE GB)

«Afghanistan: il ritiro Usa una decisione tragica, l'Occidente se ne pentirà»

Roberto Bongiorni — a pagina 7



Chief of the Defense Staff.
Il generale David Richards ha guidato la missione Nato in Afghanistan nel 2006-2007

«Il ritiro Usa decisione tragica, l'Occidente se ne pentirà»

L'intervista Lord David Richards

Generale, ex Capo di Stato maggiore britannico

Roberto Bongiorni

E stato un enorme fallimento della strategia geopolitica occidentale. Ci pentiremo di questo errore. E delle tragiche conseguenze umanitarie. Non solo. I nostri avversari come Russia, Cina ed Iran saranno i Paesi che beneficeranno del vuoto che si creerà.

Lord David Richards, il generale britannico comandante del contingente Nato in Afghanistan (Isaf) nel 2006, non ha dubbi: il ritiro dei militari americani dall'Afghanistan è stato un grave errore. Che se non verrà corretto, porterà alla caduta di Kabul in poche settimane. Una vita nell'esercito del Regno Unito, fino alla nomina di Capo di Stato maggiore della Difesa, David Richards ha sempre mostrato una grande empatia con la popolazione afghana e la sua drammatica storia.

Generale, ma come si è arrivati a questo punto? Come un esercito di 300 mila effettivi addestrato dalla Nato si è sfaldato davanti a 60/70 mila talebani?

A causa di una serie di errori. A me è dispiaciuto che le operazioni di combattimento dell'Isaf siano terminate sette anni fa. Il supporto

delle truppe americane e degli altri Paesi Nato stava creando uno scenario idoneo a dimostrare ai talebani che non avrebbero mai vinto. Che non sarebbero mai stati in grado di conquistare le città. La decisione di Joe Biden di ritirare le forze militari è stata una decisione tragica. Perché alza il morale dei talebani, offre loro una nuova opportunità per avanzare e al contempo rappresenta un durissimo colpo al morale delle forze afgane. Napoleone diceva che il morale è tre volte più importante delle armi e del numero. Il morale afgano spiega la rapidità dell'avanzata talebana, che ha sorpreso anche me.

Cosa invece si sarebbe potuto fare?

La nostra strategia puntava ad una situazione di stallo in modo da consentire un cambio generazionale in Afghanistan. Ma la decisione del presidente Biden l'ha rimossa. Io avrei preferito che le operazioni militari guidate dagli Stati Uniti fossero portate avanti per il tempo necessario senza alcuna pressione politica. Negli ultimi anni le vittime tra i nostri militari erano molto poche, stavamo portando avanti la missione.

Si può portarla avanti anche senza gli americani?

Il vuoto lasciato dalla partenza dei militari americani sarebbe difficilissimo da colmare. Sono venuto a conoscenza che il Regno Unito, non so a quale livello, ha proposto al resto dei Paesi Nato di continuare la missione senza gli Usa. La risposta è stata fredda. Sono giorni molto tristi per l'Occidente.

Questo è un fallimento strategico di grandi proporzioni e sta annullando tutti i progressi degli ultimi 20 anni

L'aviazione è uno dei pochi punti di forza dell'esercito afgano nel contrastare l'avanzata talebana. Ma paradossalmente un terzo dei 160 aerei è a terra perché chi provvedeva alla loro manutenzione, i contractors americani, è partito di fretta.

Accade sempre così quando ci sono in gioco armamenti e mezzi militari sofisticati. Nel 2006 avevo detto che ci sarebbe voluta una generazione per addestrare le forze afgane in modo da poter operare in modo indipendente. Fui preso in giro dai miei colleghi. Esageravo, mi dicevano. Rimuovere gradualmente i contractors e insegnare agli afgani il know how li avrebbe resi indipendenti anche sul fronte della gestione.

Però sempre più media puntano il dito contro l'esercito afgano, divorzato da una corruzione endemica. Sono numerose le denunce di salari non pagati, di scorte alimentari, vendute sul mercato nero, di plotoni fantasma. Queste erano voci che correvo anche quando io avevo il comando. A mio avviso una minima parte di queste storie corrisponde al vero. Il punto è che creare l'esercito che avevamo in mente richiede molto tempo. Occorre formare il capitale umano, anche da un punto di vista etico e della mentalità. È stato fatto solo in parte, ma non è sufficiente.

I Talebani sono davvero un'armata così forte. Chi li finanzia, c'è qualcuno dietro loro? La leadership talebana è ben

organizzata ed ha degli obiettivi molto chiari, un indubbio punto di forza. Attenzione, però, nelle loro fila militano combattenti fanatici, membri dell'Isis e di al Qaeda. È ormai accertata la presenza di movimenti estremisti tra i Talebani, che rappresentano un ulteriore punto di forza, almeno nel breve termine. Inoltre, sospetto che i Talebani stiano ricevendo assistenza e aiuti da alcuni Paesi vicini. Non direttamente dai Governi, ma da alcuni gruppi di potere. È il caso del Pakistan, ma non solo.

Anche lei dà per imminente la caduta di Kabul o la capitale afghana sarà un'altra storia? Kabul dovrebbe essere un'altra storia. Ma solo fino a quando le forze di sicurezza afghane avranno fiducia nell'esito finale della battaglia. Senza il sostegno dell'Occidente, senza la consapevolezza che saranno aiutati, senza una reale dimostrazione di un appoggio, una volta che i Talebani avranno circondato Kabul, cosa che ritengo sia il loro piano, in poche settimane cadrà. È inevitabile. Non

so se in tre od otto settimane, ma cadrà. Non significa tuttavia che tutto l'Afghanistan sarà conquistato dai talebani. La valle del Panjshir, per esempio, è geograficamente molto difficile da espugnare. E le loro milizie (di etnia tajika, Ndr) sono molto efficienti. Si potrebbero quindi creare i presupposti per una guerra civile. Con conseguenze ancor più drammatiche sul fronte umanitario.

Il mondo sembra guardare impotente al crollo del "nuovo Afghanistan". Esclusa una nuova missione militare sul campo, c'è ancora qualcosa che può essere fatto per evitare ciò che appare inevitabile?

Dovremmo cercare attivamente una chiara strategia politica. Per esempio, come eviteremo una crisi umanitaria? Come convinceremo i Talebani che devono raggiungere un accordo politico? Come creeremo i presupposti per trovare un leader che sia accettato dai Talebani e dalle fazioni anti-talebane, che sono la maggior parte degli afghani. Dovremmo persuadere i talebani che, se

prendessero Kabul con la forza, potrebbero essere colpiti da bombardamenti aerei occidentali, i loro leader potrebbero diventare obiettivi, le sanzioni si inaspirebbero. Se i talebani vogliono davvero avere la chance di governare dobbiamo usare la strategia del bastone e la carota. Ma nell'Occidente non ho ancora visto il bastone.

In un territorio impervio come quello afghano le guerre si combattono a fine primavera ed in estate. Se gli Stati Uniti si fossero ritirati in dicembre non ritiene che ci sarebbe stato molto più tempo per gestire la situazione?

Sono d'accordo. Avrei preferito che non si ritirassero. Se proprio dovevano, questo è davvero un brutto periodo, che agevola i talebani. Gli americani volevano mostrare di rispettare gli impegni presi, finire tutto in 20 anni entro l'11 settembre, ma ciò è irrilevante. Dovevamo ritirarci solo quando i talebani si erano convinti di non poter vincere. Sono dispiaciuto per la popolazione afghana. Merita molto di più di quanto stiamo offrendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Il generale britannico

Lord David Richards, nato il 4 marzo 1952, è un generale in pensione. Come militare ha ricoperto incarichi prestigiosi fino a diventare Chief of the Defence Staff, capo di stato maggiore della Difesa dopo essere capo di stato maggiore dell'Esercito. Durante la sua carriera è stato impegnato in diversi teatri di crisi e di guerra, dal Timor Est, all'Irlanda del Nord alla Sierra Leone



La partenza degli Alleati colpo mortale al morale dei soldati afghani. Kabul cadrà in poche settimane



Il ritiro? Un favore a Cina, Russia, Iran e Pakistan. E anche ad Al Qaeda e Isis, già al fianco dei talebani



AFP

Esperienza sul campo.

Il generale David Richards, 69 anni, ha guidato la missione militare Nato in Afghanistan dal 2006 al 2007



L'avanzata.
Militanti talebani sopra un mezzo corazzato lungo la strada che porta a Kandahar, seconda città del Paese, conquistata dagli integralisti nelle ultime ore.

Draghi: servono efficienza e onestà. Partono le prime 3mila assunzioni

«All'indomani di un ritiro Usa mai decine di milioni di profughi hanno avuto tante possibilità»

«Il ritiro Usa decisione tragica, l'Occidente se ne pentirà»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.